

Il percorso dello scultore Pierino Selmoni scomparso nei giorni scorsi

Un artista che desiderava essere capito da tutti

Infatti, affermava: «Io non cerco di parlare solo agli intellettuali, voglio farmi capire anche da coloro che non conoscono l'arte».

PAGINA A CURA DI

Dalmazio Ambrosioni



Pierino Selmoni, foto Mauro Zeni.

Pierino Selmoni parlava poco, ma a ragion veduta e a bassa voce. Lasciava la parola al lavoro, alle opere. Ma tra le poche c'è una dichiarazione che rende bene la natura e il perché del suo essere artista: «L'arte non deve essere fatta unicamente per persone competenti; io non cerco di parlare solo agli intellettuali, voglio farmi capire anche da coloro che non conoscono l'arte». L'arte per tutti, nella consapevolezza che tutti hanno una loro dimensione estetica, sanno capire e apprezzare, condividere quel tanto di immateriale che l'opera d'arte contiene. Arte per tutti lungo un'avventura artigianale ed artistica durata più di settant'anni. Artigianale perché ha cominciato lavorando la pietra. La qualità, l'accuratezza anche manuale delle opere di Pierino Selmoni nasce da una solida formazione. Va «a bottega», frequenta artigiani e artisti, studia a Brera. Conosce a fondo i materiali, lavora la pietra con le sue mani al modo antico: scalpello, punta e mazzotto. Impara a fondo il mestiere per poter immettere nelle sue opere quel tanto di pensiero, possiamo dire di genialità che gli ha permesso di rinnovarsi lungo un inconfondibile stile fatto appunto di collaborazione tra manualità e intelligenza. Alla base c'è la fierezza del lavoro, tanto lavoro, dapprima per altri artisti e architetti, poi finalmente per sé.

Rispetta la tradizione di cui è figlio (pietra, legno, bronzo), dialoga con la storia dell'arte e in particolare con la tradizione «comacina» del lavorare la pietra, va a lezione dalla natura intesa non solo come pietre e rocce, paesaggio e ambiente, ma proprio in senso totale, cosmico: il colore, la luce, il gioco naturale dei riflessi. «Non scrivere – mi ha detto in occasione della mostra al Museo Vela – che sono lo scultore della luce, perché la luce l'ha fatta qualcun altro. Io semmai creo le ombre ed esalto il ruolo della luce». Come dire che, mentre picchiava il sasso con le manone da provetto marmorino, cercava non tanto la bella forma quanto la forma significativa. E nell'infondere significato sono essenziali il colore (da qui la scelta delle pietre anche secondo la resa cromatica e la capacità di rifrazione) e la luce. La luce accolta e distribuita in modo da addurre ulteriori argomenti, da infondere vita nell'opera.

La dimensione del sacro

Già qui si capiscono le ragioni certo di natura pratico-lavorativa ma anche artistica dei suoi tanti interventi in luoghi di culto, chiese e monasteri. Sono parecchi quelli nella Svizzera tedesca, anni '60 e '70, in collaborazione con alcuni dei maggiori architetti, prima e dopo i nuovi orientamenti introdotti nell'architettura e nell'arte sacra dal Concilio Vaticano II. Basti citare gli interventi nella chiesa cattolica di San Nicolao della Flüe a Birsfelden (1959); nella chiesa cat-



Cara Posta, rianimiamo la "Fontana mobile"?



La *Fontana mobile*, realizzata nel 1985 da Pierino Selmoni e posata in collaborazione con l'arch. Aurelio Galfetti, era sicuramente una delle opere d'arte più significative e importanti tra quelle situate all'aperto a Bellinzona. Peccato non sia più visibile. Si trovava su viale Stazione, nella piazzetta accanto alla Posta centrale di Bellinzona fino al 2011 quando, pare per ragioni di sicurezza, è stata smontata e depositata in un magazzino della Posta Svizzera. Quella grande sfera che ruotava sospinta da un piccolo e ben calibrato getto d'acqua (tutto doveva funzionare e funzionava a dovere, con l'intensità e il ritmo giusti), mentre costituiva una bella

rinfrescante visione, toccava uno degli aspetti più distintivi dell'opera di Selmoni, ossia il rapporto tra arte, poesia e scienza. Quella "Fontana" scandiva poeticamente il tempo in modo naturale e sostenibile, con la forza di un leggero e ben dosato getto d'acqua. Un'opera importante nella produzione di Selmoni, per Bellinzona ed anche per il committente, appunto la Posta. Allora ecco una domanda: non è proprio possibile recuperarla, ripristinarla e riposizionarla magari in uno spazio pubblico controllato (il parco di Villa dei Cedri, la piazza-giardino di Giubiasco?) in un'auspicabile collaborazione tra Posta Svizzera e Città di Bellinzona? Sarebbe il modo giusto di rendere omaggio all'artista, alla storia stessa delle ex PTT, alla grande Bellinzona e a quel delicato tema che è il rapporto tra gli spazi pubblici, e in generale il pubblico, con le opere d'arte.

tolica di San Giovanni a Döttingen (1963) con, tra l'altro, una stupenda *Madonna con il Bambino* in legno di tiglio; nella cappella dell'Esposizione nazionale a Losanna (1964); nella chiesa conventuale di Ungenbohl (1972); nella chiesa di San Martino a Oberentfelden. Sovente ricorre a pietre ticinesi (Peccia, Iragna, Lavorgo...) ed alcuni suoi arredi sacri si trovano anche in Ticino, come in Santa Maria degli Angeli a Lugano, in Santa Teresa a Viganello, al convento del Bigorio, nell'oratorio al passo del San Gottardo. Nella sua opera ricorrono i temi della Madonna con Bambino, della Maternità, Madre e Figlio avvolti nell'atmosfera del sacro. Che non manca, anzi è l'elemento distintivo che accentua il significato anche delle sue opere "astratte", prodotte a partire già dagli anni '80 e che si

moltiplicano soprattutto nel nuovo millennio.

Il rapporto con la scienza

Via via diventa determinante il dato razionale, scientifico, il calcolo matematico che alimenta la capacità di produrre argomenti estetici ed anche filosofici attraverso il ricorso alla scienza. Selmoni si addentra in quella tematica estremamente moderna che è il rapporto tra arte e scienza, per la quale l'immaterialità estetica viene prodotta con il rigore razionale di calcoli aritmetici. Spiegava con caparbia precisione questo concetto, insistendo su quanto un grado in più o in meno di curvatura, la scelta del martellato e del ruvido oppure la gamma delle lisciate potessero influire sul risultato complessivo dell'opera e sul suo significato. Ecco quindi il succedersi di diverse forme per lo più verticali, nelle quali indaga intanto la qualità della pietra, di una gamma sempre più ampia di pietre, per poi e soprattutto cercare valori, equilibri, similitudini e dissonanze create dal depositarsi della luce sulla materia e sulla forma. Quasi volesse controllare, orientare, indirizzare l'effetto della luce sui materiali e su forme geometriche che, grazie al suo intervento, assumono ulteriori significati di tipo percettivo e addirittura interiore.

Tra gioco e poesia

Nel prisma Selmoni c'è un'altra, attraente sfaccettatura. Ossia l'aspetto ludico, il gioco innocente. Lo si ritrova nei rimandi divertiti ad oggetti come una caffettiera o un vaso in certe opere della fase astratta, ma ancor più nelle opere figurative, in particolare in spazi pub-

blici. Esempio il caso dell'*Uomo semi-sommerso* (1975) in granito di Calanca nel giardino del ginnasio di Morbio Inferiore progettato da Mario Botta: dal terreno emergono, alla guida di antichi menhir, parte della testa, un ginocchio, la punta di un piede e una mano sui quali han giocato generazioni di studenti. Il resto è parte della terra. Molto indicativi anche la *Vasca per giochi* e i *Cavallini* del bagno pubblico di Bünzmat a Wohlen (granito di Iragna, 1966), la *Fontana mobile* per la scuola media di Locarno (granito di Osogna, 1967). Per non dire della *Fontana mobile* alla Posta centrale di Bellinzona (acciaio a cromo 1985), ahimè smontata da qualche anno, nella quale l'elemento ludico, ossia la sfera fatta ruotare dall'acqua su se stessa e su una traiettoria circolare, nasce esattamente da calcoli matematici in un'opera che può definirsi unica nell'interpretare il sottile rapporto tra arte, scienza, natura e gioco, non senza la mediazione di un velo di poesia.

Dal concetto al dettaglio

Lascia una forte indicazione anche di metodo. Non s'è mai accontentato, ha sempre guardato a

sfide ulteriori avendo per compagni di viaggio artisti propositivi, ricchi d'invenzione (Arp, Max Bill, Genucchi, Remo Rossi, Paul Speck e altri), e soprattutto sviluppando un dialogo continuo, silenzioso ma efficace con se stesso. Il risultato è l'estrema qualità di ogni opera, piccola o grande. La concezione accurata, meticolosa, tenendo in debito conto le buone regole dello scolpire ed anche le esigenze scientifiche, matematiche dei rapporti, delle vicinanze, delle concomitanze. E poi la cura dei particolari e del dettaglio, angoli, spigoli, convessità, concavità; l'aurea proporzione dei rapporti, la raffinata, preziosa. Un fuoriclasse della pietra e naturalmente dei marmi, con alla base un'idea forte, da proporre lungo il crinale di tematiche inter-

In apertura: "Gateau", 1946, bronzo.

Al centro, un dettaglio della "Fontana mobile" (1985, acciaio a cromo) di Bellinzona, oggi depositata in un magazzino della Posta Svizzera.

In basso a sinistra: "Trepiedi", 1980, marmo di Peccia.

In basso a destra: "Madre e figlio", 1966, marmo di Peccia.

